

OLLI MUSTONEN

ROMA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

4 maggio 2006



RECENSIONE

Il piacere della nevrosi

Il programma di Olli Mustonen, esordiente alla Filarmonica, era inteso a esaltare il pianismo «a progetto», il pensiero intellettuale, la ricerca «timbrica». A monte del recital, c'era una appassionata ricerca delle analogie esistenti tra i Preludi-e-fughe di Bach e di Scioptakovic: alternati, come nei cocciuti giuochi infantili... Si sa che Dmitri, ottimo pianista, oltreché compositore, devoto a Johann Sebastian, nato ben due secoli prima di lui, finì non si sa come per accettare la sfida a distanza, di tornare sui passi dell'antico percorso del «Clavicembalo ben temperato». E, via con altri Dodici Preludi-e-fughe datati 1950! Mentre, l'altra sera, il «serial» di Scioptakovic risultava graziosamente para-dissonante; gli «originali» di Bach, visitati da Mustonen, erano seducenti sì, ma insieme maniacali (geniali e, insieme, inquietanti), improntati a una ricerca originale, perseguita irrigidendo l'avambraccio fino allo spasimo. Era doveroso ammirare lo «staccato» da paranoia di Mustonen, ottenuto senza mai affondare le dita nei tasti. Già: ma la musica sa anche diventare nevrosi. Fino a che punto è da considerare importante riuscire ad avvicinare il suono del moderno Steinway a quello di un antico fortepiano... il dilemma è questo, anche se il tocco di Mustonen non ha niente a che vedere con il timbro clavicembalistico di Glenn Gould.

Mya Tannenbaum

Corriere della Sera 11 maggio 2006